

Il «patto elettorale» tra Galati e la cosca

«Un politico a loro disposizione», così secondo la Dda gli affiliati al clan Iannazzo - Cannizzaro - Daponte consideravano Giuseppe Galati. Lo mette nero su bianco il sostituto procuratore della Dda Elio Romano che ha firmato l'avviso di conclusione delle indagini per l'inchiesta "Quinta Bolgia" in cui l'ex parlamentare e sottosegretario deve rispondere di concorso esterno in associazione mafiosa. Nel novembre scorso Galati, venne posto agli arresti domiciliari. Dopo 14 giorni di aril più volte parlamentare e per due volte sottosegretario nel secondo e terzo governo Berlusconi, Giuseppe "Pino" Galati ha potuto lasciare la sua dimora romana su decisione del Tribunale della libertà. I giudici catanzaresi avevano sostituito la misura cautelare con il divieto di dimora nella sua regione d'origine. Misura infine annullata più recentemente dalla Corte di Cassazione.

Le accuse mosse dalla Dda però restano pesantissime. Galati avrebbe avuto un «legame privilegiato con la famiglia Iannazzo». Proprio in virtù di questo rapporto, sostiene l'antimafia catanzarese, avrebbe speso il suo peso politico a favore dei membri della cosca «per l'assegnazione di gare, appalti o posti di lavoro soprattutto nel campo sanitario ma anche presso la Sacal», la società che gestisce gli aeroporti calabresi. In cambio Pino Galati avrebbe ottenuto i voti del clan nelle competizioni elettorali a partire almeno dal 2004. Nel capo di imputazione si parla di «costante impegno elettorale da parte degli esponenti della cosca a procurare più voti possibili ai fini dell'elezione». Un vero e proprio «patto elettorale politico-mafioso» che sarebbe proseguito fino al 2015. L'appoggio dell'importante politico avrebbe rafforzato «il prestigio dei capi» della cosca Iannazzo e ne avrebbe agevolato le attività economiche «permettendo loro di inserirsi e affermarsi sempre di più nel settore economico sanitario».

Un aiuto che si sarebbe concretizzato anche nell'assegnazione del servizio ambulanze dell'Asp di Catanzaro alla ditta Putrino. Per quella vicenda Galati deve rispondere di turbata libertà degli incanti assieme agli ex vertici dell'Azienda sanitaria provinciale Giuseppe Perri, Giuseppe Pugliese ed Eliseo Ciccone, all'allora consigliere comunale di Lamezia Luigi Muraca e agli imprenditori Pietro e Diego Putrino. Tutti insieme avrebbero contribuito a turbare il procedimento amministrativo e a confermare le proroghe «illecite» della originaria gara di affidamento scaduta sette anni prima. Galati avrebbe avuto un ruolo centrale. Secondo quanto scriveva il gip nell'ordinanza che lo aveva portato ai domiciliari, l'ex parlamentare e l'ex consigliere comunale Luigi Muraca sarebbero stati «il necessario trait d'union tra i Putrino e gli esponenti apicali dell'Asp, senza il cui interessamento non sarebbe stato possibile ottenere gli illeciti vantaggi» per Putrino. In particolare il politico avrebbe incontrato l'allora direttore amministrativo dell'Asp Pugliese per perorare le richieste di Putrino. Ricevuto l'avviso di conclusione delle indagini Galati potrà chiedere di essere sentito dai magistrati per fornire la sua versione dei fatti che gli vengono contestati.

